



Su internet la discussione è accesa

Più di un sito e non solo italiano sta seguendo quel che accade nel novarese e i tre parroci don Marco, don Alberto e don Stefano sono diventati gli eroi dei "tradizionalisti" cattolici che vedono nelle loro scelte la volontà di una battaglia contro gli "scandali" di questi ultimi 40 anni

Gli occhi del Vaticano osservano Novara

Un caso unico tra tutte le diocesi: tre parroci per il rito tridentino

Eugenio Di Maio

NOVARA • Gli occhi di Roma sono puntati su Novara, questo è un dato certo anche se poco percepibile e non confermato da alcuno, ma quello che succederà nei prossimi mesi o anche giorni potrebbe diventare un *modus operandi* per tutto il paese. Sembra strano, lo sappiamo, ma proprio nella diocesi novarese si è avuto un fenomeno unico: tre parroci, partendo dal Motu Proprio di Benedetto XVI, hanno deciso di tornare alla celebrazione tradizionale preconciliare e non in una messa, appositamente richiesta, come prevede il

A Preglia, Santa Maria Maggiore, Garbagna e Nibbiola la messa è solo secondo l'antico rito



Motu Proprio, ma in tutte le celebrazioni.

A Preglia, Santa Maria Maggiore, Garbagna e Nibbiola la messa è solo secondo l'antico rito che la messa "montiniana" aveva abolito. Quello stesso messale che avevo portato all'orientamento tradizionalista, di cui la figura più famosa e controversa è stato l'arcivescovo francese Marcel Lefebvre, fondatore della "Fraternità Sacerdotale San Pio X". Quel Lefebvre che il 2 luglio 1988, Giovanni Paolo II ha dichiarato scomunicato per l'atto scismatico di conferire l'ordinazione episcopale a quattro membri della sua Fraternità Sacerdotale.

Per chi pensasse che si tratta di una cosa normale, visto il Motu Proprio di Benedetto XVI, possiamo dire che così non è; la diocesi novarese ha un primato per quel che riguarda le diocesi italiane è l'unica in cui tre parroci (e tutti al di sotto dei 45 anni) hanno deciso di celebrare unicamente la messa secondo il rito tridentino. Ed ora quel che deciderà di fare la diocesi novarese è sotto i riflettori del mondo intero e in particolare sotto quelli di "oltre Tevere" dove si fronteggiano due diverse tendenze quella "conciliare" e quella "tradizionalista".

Abbiamo tentato in questi giorni di raggiungere sia i tre parroci che i responsabili della diocesi novarese, ma non siamo riusciti a

parlare con nessuno se non con don Gianluigi Cerutti, segretario del Vescovo, che ci ha specificato quanto già sapevamo cioè che il problema non è il rito in latino, che in effetti non è mai stato abolito. "I documenti della Chiesa sono scritti in latino - specifica don Cerutti - e anche le grandi celebrazioni che coinvolgono persone che giungono da più paesi sono celebrate in latino".

Il problema è quindi il rito tridentino preconciliare. Cosa dice il Motu Proprio

di Benedetto XVI?

Il Papa, il 7 luglio di quest'anno, ha promulgato la lettera apostolica in forma di motu proprio "Summorum Pontificum" circa l'utilizzo della liturgia tridentina come forma straordinaria del rito romano. Con questo documento ha dichiarato che il Messale Romano di Papa Giovanni XXIII, pubblicato nel 1962, "non fu mai giuridicamente abrogato e, di conseguenza, in linea di principio, restò sempre permesso". Per l'uso di questo

Messale nella prassi, il Papa ha emanato alcune norme. Il Messale del 1962, che fino al 1970 era la forma ordinaria della messa del rito romano è riconosciuto come legittima forma straordinaria dell'unico rito romano. Non sono state riconosciute come forme lecite quelle precedenti l'anno 1962, come il Messale Romano del papa Benedetto XV del 1920. Tutti i sacerdoti di rito latino hanno il diritto di scegliere il Messale di Giovanni XXIII per la celebrazione senza popo-

lo della Messa (art. 2 del Motu Proprio). Nel Motu Proprio viene raccomandato al parroco di permettere le celebrazioni pubbliche secondo il Messale del 1962 a favore di gruppi stabili di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica (art. 5 §1) e anche in circostanze particolari come matrimoni, esequie o celebrazioni occasionali, ad esempio pellegrinaggi (art. 5 §3). Non è obbligato a celebrare egli stesso nella forma anteriore, ma può dare il necessario permesso a un

sacerdote idoneo e non giuridicamente impedito, che sia disposto a usare tale forma (art. 5 §4). Può anche, se lo consiglia il bene delle anime, concedere la licenza di usare il rituale più antico nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo, del Matrimonio, della Penitenza e dell'Unzione degli infermi.

Quindi il Motu Proprio non liberalizza la messa tridentina e tanto meno la rende obbligatoria, piuttosto ci pare che affermi che laddove esista un gruppo di persone che ne faccia richiesta si possa celebrare la messa secondo l'antico rito.

E allora perché questa

Il Motu Proprio non liberalizza la messa tridentina e tanto meno la rende obbligatoria

scelta da parte dei tre parroci?

Un anziano sacerdote novarese ci ha spiegato di essere molto perplesso su questa scelta in particolare per il fatto che è stata fatta da sacerdoti giovani che mai hanno celebrato messa secondo quel rito e che forse nemmeno la ricordano. "Fosse stato qualcuno della mia età avrei compreso, ma nessuno di noi ha mai avuto in animo di tornare a quella celebrazione" ci dice con la promessa del non nominarlo.

Un altro segnale che la situazione nella diocesi novarese non è poi così semplice e che a Novara sentono di avere una responsabilità grandissima, ma soprattutto che qualsiasi decisione la diocesi e il Vescovo prenderanno potrebbe, utilizzando un termine più legato alla cronaca, fare giurisprudenza.

Quello che è certo è che i tre parroci non si arrendono e proseguiranno il loro cammino per difendere la tradizione, ma è altrettanto certo il Vescovo non potrà rimanere in silenzio facendo sì che sia il tempo a decantare la situazione.

Gli occhi di Roma, ma anche quelli del mondo (grazie ai siti su internet in cui la discussione è molto accesa), sono puntati su Novara e volenti o nolenti i responsabili della diocesi novarese dovranno pronunciarsi con voce ben chiara e non nelle segrete stanze.

IL RITO TRIDENTINO

Per 400 anni l'unico rito per la chiesa "romana"

NOVARA • La Messa tridentina è stata dal 1570 fino al 1969 la forma ordinaria con cui la Celebrazione Eucaristica veniva effettuata nel rito romano. A partire da allora, la forma "ordinaria" o "normale" è quella data alla messa dal papa Paolo VI. Nel 2007 il papa Benedetto XVI, con il motu proprio "Summorum Pontificum", ha dichiarato che la Messa tridentina, nella forma datale nel Messale Romano del 1962, può essere celebrata legittimamente come forma straordinaria dell'unico rito romano. Ha dichiarato che le due stesure del Messale Romano non rappresentano "due Riti" distinti e che si tratta, piuttosto, di un uso duplice dell'unico e medesimo Rito. Inoltre, superando gli indulti concessi in precedenza, ha dato norme concrete per favorire e regolare la celebrazione della Messa tridentina. Era concesso agli anziani sacerdoti, quali Padre Pio da Pietralcina e Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, di continuare a usare la forma precedente del rito romano, sebbene il papa Paolo VI avesse indicato chiaramente l'intenzione che, in generale, il Messale rivisto sostituisse quello precedente.

